

EDITORIALE

ANCHE ALL'ISLAM SERVE UN'ALTRA LOGICA

VINCERE
CON LE IDEE

KHALED FOUAD ALLAM

Il vocabolario pare completamente impotente per descrivere le immagini della condanna a morte per mano dell'Is del pilota giordano: chiuso come un animale in gabbia e dato alle fiamme come un qualunque oggetto. Va ben oltre a ciò che noi chiamiamo barbarie, e il linguaggio non riesce a descrivere tale orrore.

Le immagini hanno girato il mondo via internet – che non conosce le frontiere della morale – e mostrano ciò che all'inizio di questo secolo l'essere umano è ancora capace di commettere. Sembra un brutto corto circuito della storia, qualcosa che non si trova nemmeno fra la preistoria e le pagine più buie del Medioevo. Le immagini hanno suscitato il profondo disgusto anche da parte della comunità musulmana e delle autorità musulmane e l'imam dell'università di al-Azhar (università che forma il personale di culto del mondo musulmano sunnita) ha denunciato questo orribile atto.

Analizzando il suo discorso di condanna, si rimane sorpresi da un certo tipo di logica e di atteggiamento dinnanzi all'argomentazione della condanna stessa. Appare così evidente che questo tipo di atteggiamento è significativo di un fatto: una parte dell'islam o della visione di ciò che è il diritto musulmano, in particolar modo il diritto penale, non governa assolutamente i meccanismi di produzione della violenza.

continua a pagina 2

EDITORIALE

IL COLTELLO, LE PIETRE E IL FUOCO DELL'IS

MILLE VOLTE
LA MORTE

FERDINANDO CAMON

Spero che non abbiate visto il pilota giordano bruciato vivo dall'Is. È una visione che fa soltanto del male. Ma allora, perché la mettono in internet? Proprio per questo: per farvi, per farci del male. Lo ha dichiarato il cosiddetto jihadista londinese: «Siamo assetati del vostro sangue». Se per l'esecuzione dei prigionieri cercano modalità sempre più dolorose, è perché vogliono il "nostro" dolore, di noi che vediamo: infatti mettono in internet le esecuzioni, che proprio a questo scopo sono compiute, cioè per essere viste da tutti. Da tutti significa, per loro, fedeli e infedeli. Ma gli effetti a cui mirano sono distinti: nei fedeli vogliono rafforzare la baldanza, lo spirito di guerra, l'attesa della vittoria; negli infedeli, cioè in noi, vogliono calare l'angoscia, la depressione, la sfiducia. Nei fedeli il messaggio è: "Stiamo vincendo, siamo invincibili". Negli infedeli: "Sono troppo forti, non possiamo vincerli". Se potessero, mostrerebbero l'esecuzione di mille nostri prigionieri. Ma non possono, perché non ne hanno mille. Ne hanno uno. Allora uccidono quell'uno mille volte, cioè gli infliggono una morte pari a mille volte la morte. È questa, la gabbia di fuoco, con dentro il prigioniero vestito di una tunica intrisa di benzina. Sono appena stato a Roma, a mostrare il Colosseo a un amico, e stavolta ho imparato che anche i romani rivestivano i condannati di una tunica infiammabile, e la chiamavano «tunica molesta».

continua a pagina 2

SEGUE DALLA PRIMA

VINCERE CON LE IDEE

Così la seconda sequenza del discorso di condanna pronunciata dall'imam di al-Azhar lascia un certo sgomento perché, utilizzando una specie di logica legata alla cultura dell'Antico Testamento, si pone verbalmente in modo simmetrico alla violenza perpetrata dall'Is. Ovviamente sono solo parole, ma le parole e il lessico possono nascondere mali oscuri, come dimostrò l'antropologo delle religioni e psichiatra René Girard nel suo suggestivo saggio "Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo". Questa violenza che lui definì come *rivalità mimetica* è presente purtroppo nella seconda parte del testo dell'imam. La rivalità mimetica in relazione alla violenza si autoalimenta dalla violenza stessa perché incapace di trovare un'alternativa alla violenza stessa. È un errore fondamentale perché, provenendo da un'autorità religiosa, si sarebbe dovuto adottare tutt'altro tipo di discorso, se pensiamo che ci sono stati gesti comuni alle diverse religioni come la preghiera per la pace del 1986 ad Assisi. E prima ancora l'esempio venuto dal Concilio Vaticano II della Chiesa cattolica. E, poi, numerosi incontri di pace dove accanto a uomini e donne di fedi diverse furono presenti delegazioni di musulmani. Cadere nell'immagine e nelle metafore dell'universo dell'«occhio per occhio» non ci aiuta per nulla. Egli avrebbe dovuto fare una cosa completamente diversa: aprire il discorso non sulla logica della punizione o della vendetta, bensì su idee che possano liberare l'uomo dalla sua malvagità, come ad esempio ribadire il fatto che esiste da tempo un'istituzione internazionale, la Corte penale internazionale dell'Aja, e che questi criminali dell'Is possono essere deferiti dinanzi a questo tribunale che giudica i crimini di guerra più efferati, che siano individuali o collettivi. Questo sarebbe stato molto importante e innovativo, come pensiero e come azione, perché quel Tribunale non è soltanto il luogo della condanna, ma il luogo dove le idee più assurde sono smantellate in nome della ricerca della giustizia e della pace.

Idee contro idee: è così che l'umanità potrà fare progressi, quando sarà capace di guardare in faccia se stessa, e ascoltare dinanzi al mondo i fatti e le idee più terribili. Giudicarli. E intimare non la «ripetizione», ma il «mai più». Certo, un tribunale non cambierà da solo il mondo, ma almeno ci mette in guardia, ci dà un luogo a cui guardare con fiducia e ci aiuta a progredire lentamente, anche se solo di un millimetro alla volta.

Khaled Fouad Allam

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

MILLE VOLTE LA MORTE

Questa di bruciare il pilota giordano pare una fantasia malata del solito jihadista londinese sgozzatore, ma non è così: è stato indetto un referendum online, e quella, il fuoco, è stata la richiesta più votata. Non è dunque un singolo jihadista che reinventa il rogo. È l'Is.

È appena passata la Giornata della Memoria, e quest'anno avevo sentito una definizione che m'è rimasta impressa: parlava un rappresentante dei perseguitati, e diceva: «L'opposto dell'amore non è l'odio, è l'indifferenza». Capisco. Perché lui pensava alla pluriennale persecuzione, alla perdita di case, negozi, lavoro, libertà, di cui ai non-perseguitati non importava nulla. Però l'indifferenza permette all'odio di scatenarsi, ma il vero nemico dell'amore è l'odio. E l'odio esiste. I jihadisti che bruciano questo prigioniero, e tutti quelli che han votato online per bruciarlo, sono pieni di odio. E qui c'è un problema, che loro non hanno ancora capito: sono in una fase insurrezionale-rivoluzionaria, vogliono instaurare uno Stato nuovo e assoluto, ma è un'esperienza che l'umanità ha già visto altre volte nella sua storia, e ormai tanti hanno compreso che la violenza, le torture, le condanne sommarie, le esecuzioni a catena, non sono un'introduzione provvisoria e separata alla civiltà che si vuole instaurare, ma "sono" quella civiltà. È stato così col comunismo. Col fascismo. Col nazismo. È l'uso del terrore come ideologia.

L'Is sta facendo un uso terroristico del suo islam. Quel che ha fatto in questi giorni (ha mozzato la testa a degli ostaggi, ha scaraventato giù dal settimo piano un omosessuale, ha bruciato vivo un prigioniero, ha lapidato qualche adulta...) non è uno sgradevole incidente di percorso, una triste necessità per la conquista del potere, ma è lo statuto del suo potere: se vince, farà così. E questo rogo, queste decapitazioni, queste lapidazioni non sono un atto di guerra alla Siria, alla Giordania, all'America, ma all'umanità.

I quattro soldati a cavallo che per primi arrivarono ad Auschwitz e aprirono i cancelli, racconta Levi, rimasero ammutoliti per la vergogna. Loro non c'entravano con quella barbarie, erano l'umanità innocente, ma vedendo Auschwitz l'umanità si vergognava. Noi abbiamo visto un prigioniero bruciato vivo. E la depressione che proviamo è vergogna.

Ferdinando Camon

© RIPRODUZIONE RISERVATA